

## ROBERTO SEVERINO

Roberto Severino è nato a Catania nel 1940 e dal 1964 si trova negli Stati Uniti dove ha svolto attività di docente di letteratura italiana dirigendo per 15 anni l'Istituto di Italianistica della Georgetown University a Washington, DC. Oltre a vari saggi critici e linguistici ha pubblicato due sue sillogi poetiche, ha tradotto alcune raccolte di poeti italiani contemporanei in inglese, ed è stato incluso in numerose selezioni di poesia italiana e straniera. Le poesie presenti in queste pagine vengono pubblicate per la prima volta. Vasta è la bibliografia critica sulla sua opera. Sally B. Vanderhoof, University of Louisville, Kentucky, ha scritto una tesi di Master sulla sua poesia intitolata *The Voyage and the Word. The Poetry of Roberto Severino*. severino@georgetown.edu

pro memoria

solo per poco  
vaticini e presagi  
mi dettero in sorte di divinare  
il tuo nido segreto  
e riannodare il canto ma come alibi sacro

sotto raggio di luce stravolto    nel vallone di perdute cose    accendesti poi sensi e rimorsi  
ed ora in me restano solo  
echi di deluse certezze  
e il mio incedere  
è quello di flebile viandante  
che troppo ripercorse  
I secreti biforchi di dubbiosa strada  
divenendo infine  
infausta guida  
porta d'enigma

preghiera laica per mia figlia  
e diffida dei vecchi  
che senz'ansia o sgomento  
biassicano dai pulpiti saggezza  
senza che essi più intendano  
i disconnessi frammenti  
di tralignata gnosi  
il nostro è perverso delirare  
di chi uso all'inganno  
guarda solo alle spalle  
lascia invece che la tua sapienza  
fiorisca lontana  
dall'insania corriva dei padri  
e il tuo errare sia santo e fecondo  
e foriero di gioia e apprendimento

ritorno  
ad adempire infine  
i compiuti effetti  
come nera nave ulissiaca la vita  
volgerà prora verso l'isola estrema  
olente di ginestre e almi cipressi  
i lestrigoni e sirene dei tuoi incontri  
minacciosi saranno solo se tu vuoi  
o se ferocia d'uomo è ancora in te  
ma se propizio  
il viaggio sul gran mare è stato  
dagli dèi concesso anche ti sia  
dopo sí inquieto remigare fra tempo e spazio  
che armonioso sia l'ultimo abbraccio

della casta Penelope sempre in attesa  
come perenne stella polare  
e che accogliente s&rsquo;apra  
madre sposa e sorella  
e in lei scomparsi

favola agnostica  
non è certo consentito  
a chi è destinato al nulla  
e a fatalmente perdersi  
d'abolire il presente  
e allontanare da sè la mitica cometa  
ormai sai che alla fine la vita  
assolve perchè non dura  
e come inerte cenere d'asbesto  
avvolge pietosa e soffoca  
in soffici spire  
di spenta meteora

del dolore  
corolla  
e preludio di vita  
nel buio opaco della lunga notte  
il sargassico mare scuote e ribolle  
e come sogno che si fa pianeta  
partorisce altri mostri  
altre chimere

epifaniaquando  
fissata barra su rotta circolare  
pel lungo viaggio  
dall&rsquo;isola partì  
alla fine il vecchio marinaio  
non solo patria cercava  
ma anche ustoria lente  
ludica certezza d'ultimo approdo

la follia dei saggi  
la follia dei saggi  
non è  
come nequizia di uomini astuti  
che costruiscono  
offesa su offesa  
l'infinito dolore della storia  
essi pur sanno  
che sul gran palco  
a re che muore altro re sempre succede  
e che alla fine il reo  
si dilegua impunito  
oscena insània  
la vita  
contrappone al falso falso peggiore  
e come maldestra scena di fondale  
lascia slabbrati travedere muri  
d&rsquo;immenso inganno  
d&rsquo;angoscia infinita

quaestio II  
percosso scafo alla deriva  
simulacro di diafanico presagio  
il mondo ti ritornerà incontro  
e sogno sarà il naufragare  
che ingenera desiderio di loto  
e furtivo dissolve spente memorie  
ma mi sarà dato di presentarmi all'incontro

col peso giusto di compiuta stanchezza?

sei già lontana  
sei già lontana  
ma isola non più ignota  
in te ripercorro ogni andito  
del tuo corpo teso e vibrante  
come pesce sguisciante di scogliera  
sorpreso dall'onda alta sulla riva e cerco ancora  
con labbra docili e febbrili  
'alghe salmastre in cui  
come d'agonia t'eri rattorta  
per ripensarmi placato  
sul matido guanciaie  
del tuo ventre  
favum mellis  
vago oscuro languore  
nel complice ansimare  
d'infiammata cera  
che muore  
sussultando  
in un ultimo brivido  
di tumescete oblioniell'ombra sculto  
solo afoso velo  
di salvatico miele  
inquieto odore ode di disamore non con simmetriche parole di filosofo  
ti parlo  
ma con infinita tristizia  
d'estenuata illusione  
non con sottaciuta voce che sapiente suade  
o armonia di polito inchiostro  
ma con grumi d'inalveata pena  
e disarmonia d'inculto prevedere e in te ora mi scavo  
donna perduta perdutoamente amata  
nel greve ansimare di scirocco  
che ottuso molce spente chiome di lava  
e ossessivo affonda  
ansiosi denti di crotalo di mare  
anelanti l'abisso